

Verso le elezioni



Un'alluvione di fax, telegrammi, messaggi di solidarietà al programma di Michele Santoro sospeso da Pasquarelli Occhetto: «Ma come mai va ancora in onda quel Tg1?» Cossiga: «Una volta lo dissi, non toccate quel programma»

Così la censura si trasforma in un boomerang

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Plaudiamo entusiasti alla decisione di interdire Samarqanda, sperando che sia un boomerang clamoroso alle elezioni imminenti per le forze più retrive e liberticide. L'auspicio viene da un gruppo di docenti del Liceo Mamiani di Roma. Una goccia nel mare di reazioni che ieri si sono scatenate dopo la decisione del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli di oscurare il programma. Insomma la gente non ci sta, rinvolve la trasmissione che porta nelle case degli italiani i gravi problemi quotidiani visti e trattati da chi vive, una trasmissione che dà voce alla gente, secondo le parole del sindaco di Ruvo del Monte, il paesino che alla trasmissione di Raitre vuole intitolare una piazza. «Samarqanda deve vivere», scrivono gli operai, i dirigenti e gli impiegati di una cooperativa bolognese. «Ciò che più colpisce è che il direttore generale della Rai volesse imporre l'eliminazione dei collegamenti esterni - si legge ancora in una lettera a Michele Santoro e alla sua redazione, firmata da numerosi dirigenti della Fiom - cioè di quei canali diretti con la gente che vive i problemi. E non possiamo non sottolineare il fatto - continua la lettera - che proprio per una di quelle puntate la voce della Fiat si è unita al coro di proteste contro di voi delle forze di governo».

Samarqanda, la «piazza» si ribella

La scomunica del segretario dc: «Io non l'avrei fatto»

A sorpresa arriva la scomunica di Forlani a Pasquarelli: «Sospendere Samarqanda? È un provvedimento che non avrei preso». Replica stizzita del direttore generale Rai: «Dichiarazioni che non mi meravigliano. A ciascuno il suo ruolo». Cossiga rivela una sua telefonata in difesa del programma. Pds e Verdi: «Convocare la commissione di vigilanza». Occhetto: «È il Tg1 il vero scandalo»

MAURIZIO FORTUNA

ROMA «È un provvedimento che non avrei preso». La dichiarazione di Forlani ha l'effetto di una doccia fredda sulla squadra dc di viale Mazzini. Parlando ad Arezzo, il segretario dc ha commentato la sospensione di Samarqanda: «Il fatto che è intervenuto ora viene utilizzato e enfatizzato: tutti strillano alla censura, e il fatto stesso diviene oggetto di propaganda. Se lo si faceva prima, discutendo il tutto, ridefinendo e precisando bene le regole di obiettività che il servizio pubblico deve seguire, si avevano garanzie, e se queste garanzie non c'erano si prendevano provvedimenti». Come dire: siamo in campagna elettorale e adesso la sospensione si rivela un clamoroso autogol per tutta la Dc. Una sconfessione con tutte le carte in regola per Gianni Pasquarelli, che risponde stizzito e secco: «Le dichiarazioni di Forlani non mi meravigliano. A ciascuno il suo ruolo, come è giusto che sia».

Il provvedimento censorio, contro il quale le reazioni non si sono fatte attendere. Elio Quercioni e Betty Di Prisco (Pds), e Massimo Scalia (Verdi) hanno chiesto la convocazione immediata della commissione parlamentare di vigilanza. «L'attuale maggioranza di governo - ha detto il vice presidente della commissione, Emanuele Macaluso - sta esprimendo il massimo di irresponsabilità e ingovernabilità. L'unico atto di governo legittimo è la soppressione di Samarqanda». Durissima la reazione di Giorgio Santneri, segretario nazionale della Fnsi: «Sulla trasmissione si possono avere idee diverse, ma ciò che non è tollerabile è il "dimezzamento" dei poteri del direttore, e quindi della redazione di Samarqanda. Se la voce del sindacato non si alzasse alta, vorrebbe dire che siamo schierati con Pasquarelli. Così facemmo difendendo Bruno Vespa per l'intervista a Saddam Hussein, sulla quale poi la direzione Rai fu costretta a fare marcia indietro».



Michele Santoro e la redazione di Samarqanda durante i due minuti di silenzio dell'altra sera in basso Angelo Guglielmi direttore di Raitre e Alessandro Curzi direttore del Tg3

Un boia e risposta non isolato visto che in precedenza una «maliziosa» solidarietà a Samarqanda era arrivata da Cossiga: «Una volta in cui Santoro e Samarqanda furono messi sotto accusa per me, eccedendo dai miei poteri chiamai il direttore generale della Rai e gli espressi il mio pensiero in difesa della trasmissione. Lo avvertii anche che quella telefonata la stavo registrando, e perché la cosa fosse chiara, gli mandai anche la cassetta».

Intanto, il fronte della censura registra già qualche crepa: se per il dc Sergio Bindi Samarqanda era addirittura un «tribunale giudicante» e quindi da «sospendere», un altro consigliere dc, Marco Follini, derubrica il provvedimento: «Non si tratta né della sentenza di un processo, né dell'inizio di una guerra politica contro Raitre. La Dc è ferma nel richiamo alle regole, e non si può interpretare un disaccordo sulle regole come una vocazione alla censura che non abbiamo mai avuto». Frattanto anche in casa liberale, mentre il consigliere Bruno Zincone (che ha votato per la sospensione) vorrebbe sospendere perfino chi protesta («questo segno è indeciso»), Alfredo Biondi, vice presidente della Camera, dichiara il suo «profondo rammarico per l'imbrogliamento della trasmissione» e aggiunge: «Interventi esterni di tipo censorio ricordano periodi bui della nostra storia più o meno recente».

Guglielmi: «Con noi è esplosa la vecchia tv Hanno avuto paura di restarne travolti»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CONGELIATO. «Contesto fortemente che Samarqanda sia una rubrica di informazione ideologizzata. Sarebbe perciò l'informazione più tradizionale. Mi pare il contrario. È un'informazione che procede tra narrazione ed emozione. Samarqanda non predica verità, chiama alla partecipazione, sceglie quel filtro, quella difficoltà di comunicazione che c'è tra ognuno di noi e i fatti. Ci riporta al gusto, al piacere della politica». Così ha detto Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, che si è battuto per consentire al programma di Michele Santoro di continuare nella piena libertà, «unica condizione - ha sostenuto - dentro la quale possiamo fare il nostro lavoro televisivo».

«Non c'è stata da parte mia alcuna rigidità, alcuna vocazione estremistica nel sostenere queste ragioni. E neppure una pura difesa della professione. Certo hanno conteso diverse ragioni, ma quella essenziale è che la nostra rete dà quello che dà solo quando si muove con estrema libertà, senza rispondere a nessuno, se non alla tv stessa». Questa la difesa portata da Guglielmi nella sede della commissione di vigilanza, dove in corso Antennacinema. Una difesa anche tecnica, di linguaggio, che non ha però evitato di affrontare le ragioni dello scontro politico in atto. Anzitutto il direttore di Raitre ha riepilogato i fatti nel loro evolversi verso il blocco censorio voluto dalla componente Dc. Ha spiegato che il tentativo di mediazione messo in atto dal presidente Pedullà («l'unica persona che si è comportata con giudizio») era stato accolto da lui e

dal direttore Curzi, che avevano seriamente considerato tutti gli inviti alla prudenza. Inoltre il programma avrebbe dovuto essere dedicato ai problemi dei giovani, senza collegamenti esterni. «Tendendo conto del momento "elettrico" - ha raccontato Guglielmi - abbiamo dimostrato la volontà della rete e della testata di evitare ogni incidente. Queste assicurazioni non sono bastate alla componente Dc, per una serie di ragioni tra le quali hanno conteso forse anche antipatie personali verso la rete e verso Santoro».

Il programma ha dimostrato le sue potenzialità solo nel '91: «Una vera esplosione, che ha spaventato quelli che hanno temuto di essere trascinati dove non volevano proprio da quella esplosione». «Un programma - ha detto Pedullà - della cui qualità la Rai non ha che da vantarsi». Guglielmi ha anche commentato la dichiarazione su Samarqanda resa a denti stretti da Carlo Fuscaigni (direttore di Raiuno) sempre a Congeliano. Fuscaigni ha rifiutato di esprimere ogni solidarietà alla rete e alla testata colpite, sostenendo che lui aveva autonomamente deciso di bloccare La Storia di Biagi e Borsa valori di Fratese. «E perché mai dovevamo essere noi a sospendere? - ha risposto Guglielmi - La Storia e Borsa valori erano trasmissioni che prevedevano di non poter fare a meno di ospiti politici. Samarqanda no. Non esistono regole. Quelli che sostengono queste tesi hanno idee pietrificate della televisione. Samarqanda è una grande trasmissione, che sa adoperare una varietà di linguaggi. Tra questi c'è anche il linguaggio della piazza».

Parla Alessandro Curzi, direttore del Tg3: «I nostri telespettatori sanno di aver subito una violenza, si sentono scippati» «Anche a viale Mazzini c'è una burocrazia che si rifiuta di capire il nuovo e si illude di poterlo sconfiggere»

«Abbiamo aperto una breccia nel bunker Rai»

«Taci Samarqanda, il re è nudo». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, cita con orgoglio questo messaggio, tra i primi giunti: reca le firme di Pina, Davide e Alice, la vedova e i figli di Libero Grassi. «Una parte del vertice Rai non si è resa conto di una cosa: con noi la gente ha capito che la tv non serve solo per giocare con i quiz. Questa gente ora si sente offesa e derubata, non si rassegnerà».

ANTONIO ZOLLO

ROMA «Incontro un democristiano e mi fa: "Ma che diavolo stai combinando? non l'accorgi che fai propaganda alla Rete?". Io me lo guardo sconcertato per un attimo e poi capisco. Questo qui, come tanti altri dc e una buona parte del vertice Rai, ragiona ancora con il vecchio schema: se tutti prendono ordini da qualcuno, anch'io debbo prendere ordini, naturalmente dal Pds. E, poverini, si preoccupano se io, secondo loro, scantonano rispetto a questa logica». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, un po' è preoccupato - non sono tempi spensierati quelli che stiamo vivendo - ma un po' se la ride anche per il livello di stupidaggine e ottusità di alcuni di quelli che gli hanno dichiarato guerra. In queste ore il suo ufficio è sommerso di telefonate, fax, telegrammi. Ha appena dato un'ultima occhiata alla scaletta del Tg3 quando lo abbiamo intervistato.

Te l'aspettavi una reazione del genere? Una cosa così impressionante non la prevedevo. Non prevedo tanti messaggi individuali, di famiglie, condomini, di scolaresche, come una classe media di Rosignano Solway. «Vedendo le vostre trasmissioni - scrivono - abbiamo capito che i nostri genitori hanno ragione: la droga è proprio una brutta cosa». Che cosa ti dicono i telespettatori con i quali parli? Vivono questa vicenda come una violenza, un atto di arroganza diretto contro di loro. Si sentono «derubati» di qualcosa che si erano conquistati. E come reagiscono, cosa pensano di fare? Molti dicono: non paghiamo più il canone. Io rispondo spiegando che non debbono né rassegnarsi né chiamarsi feriti. Né noi né loro siamo assediati o isolati. La Rai è anche questo: Tg3, Raitre, Sa-



marqanda, ed è importante che sia così. Ma perché sospendervi proprio adesso? Chi ha voluto questo provvedimento non ha capito che cosa era diventata Samarqanda. Questo programma non era più classificabile secondo le solite gerarchie di giudizio. Prova a immaginare la Rai come una fortezza senza aperture, nemmeno uno spioncino. Samarqanda è stata come una finestra aperta in questa muraglia: da questa finestra è passata aria fresca, nuova, e piano piano è cominciato un colloquio tra chi stava dentro e chi stava fuori. E la gente vi si è abituata, ha scoperto che la tv pubblica le appartiene e che ha il diritto di far sentire la

sua voce: per consentire e dissentire, per protestare e testimoniare, per slogarsi e applaudire. E questo ha fatto paura... Ha fatto paura alla parte più ottusa dell'azienda. L'ho detto tante volte: state attenti, la politica è questa, la politica è la voglia della gente di partecipare; e se la gente trova in

Ma possibile che per questi burocrati non conti niente la protesta della gente? Il guaio è che non si rendono conto di quanto è vecchio il loro modo di agire, di quale abisso li separi dai cittadini. Questi pensano ancora che io passi ogni mattina a Botteghe Oscure per prendere le «direttrici». E se gli dico che non è così non mi credono, pensano che io menta; credono che io sia ipocrita quando mi mostro soddisfatto dei complimenti, degli attestati che mi giungono da avversari o concorrenti del Pds. Non riescono a concepire niente di diverso dal «lavorare per la propria bottega». E quando scoprono che davvero non è così si stupiscono e si arrabbiano: in verità vorrebbero che io davvero passassi ogni mattina alla direzione del Pds, per loro sarebbe tutto più facile. La vicenda di Samarqanda ha drasticamente contrapposto il vecchio e il nuovo... Ha fatto vedere che questo paese è tutt'altro che apatico e rassegnato. Ci hanno telefonato da Panellera e dalla Val d'Aosta, ci sono valori, sentimenti, passioni che tengono unito il paese. Samarqanda e il nuovo, il vecchio e la burocrazia: chi vincerà? Dipende dalla voglia di libertà che la gente saprà affermare il 5 aprile.

E a Carlo Freccero (sotto esame) tolgono le «news»

ROMA. Venerdì, ad Arcore, consueta riunione dal grande Silvio Berlusconi di quel che viene definito il «comitato programmatico». L'appuntamento è stato rispettato anche ieri, ma da qualche settimana sono riunioni non sempre tranquille. Oggetto delle polemiche sempre Italia 1; anzi, il suo direttore Carlo Freccero. Molti de lo vedono come il fumo negli occhi: per loro Italia 1 sta a Raitre come Freccero sta ad Angelo Guglielmi. La Dc non fa che lamentarsi di Gianfranco Funari, che nel suo salotto ospita chi gli pare. Ed è fresca la vicenda delle Lezioni d'amore affidate alla coppia Anselma-Giuliano Ferrara: il programma era stato osteggiato sin dal primo giorno da Gianni Letta - vicepresidente Fininvest - e fu precipitosamente affondato, dopo la prima puntata, per effetto delle perentorie richieste formulate dal responsabile tv della Dc, Luciano Rada. Ieri si è sparsa addirittura la voce che Freccero sia stato eliminato da una convocazione «ad personam» da parte di Berlusconi: un incontro dagli esiti tutt'altro che certi. Secondo indiscrezioni rimbaltate a Congeliano, dove è in corso Antennacinema, il colloquio Berlusconi-Freccero si sarebbe concluso con un nuovo patto di pace. Ma sia di fatto che proprio da Congeliano è giunta la conferma che Italia 1 viene spogliata dei Tg di Studio aper-